

RECENSIONE



La novella italiana dal «Decameron» al Rinascimento, a cura di ELISA CURTI e FLAVIA PALMA, «Schede Umanistiche», XXXVI, 1 (2022).

Il numero unico di «Schede Umanistiche» raccoglie gli atti del convegno *La novella italiana dal «Decameron» al Rinascimento. Forme e luoghi*, svoltosi all'Università

Ca' Foscari fra il 30 novembre e il 1° ottobre 2021, per le cure dell'organizzatrice Elisa Curti e di Flavia Palma.

Il volume risulta di notevole valore per lo studio della novellistica, in particolar modo in virtù dei diversi contributi che esplorano testi poco battuti, o addirittura inediti, dei secoli XV e XVI. Gli abstract bilingui e gli indici finali permettono di orientarsi agevolmente nell'ampia quantità di manoscritti e documenti figuranti in questa articolata raccolta di saggi, che arrivano a delineare, con attenzione alla tradizione testuale, un percorso coerente e minuzioso nella narrativa breve italiana della prima età moderna.

I due interventi iniziali si occupano dell'ineludibile modello boccacciano, punto di riferimento per ogni riflessione sulla novella. Nel contributo d'apertura, dotato di un ricco apparato iconografico, Marco Corsi traccia un utile quadro d'insieme sulla tradizione manoscritta del *Decameron*. Dopo alcune considerazioni di carattere generale sui manoscritti, dei quali viene sottolineato il numero relativamente limitato e l'alto indice di dispersione, l'autore si sofferma sul testimone decamero-

GIULIA DEPOLI, Recensione a *La novella italiana dal «Decameron» al Rinascimento*, a cura di Elisa Curti e Flavia Palma, «Schede Umanistiche», XXXVI, 1 (2022), «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», IX (2023), pp. 179-186.

niano di più recente ritrovamento, il ms. Castiglioni 12 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Anche nel panorama dei copisti si segnalano tre nuovi nomi portati alla luce dagli ultimi studi: Paolo di Duccio Tosi, Giovanni di ser Piero Compiobbesi e ser Giovanni di ser Lorenzo Bandini. Per una migliore comprensione della fisionomia di questo *corpus* manoscritto, di grande interesse risulta la proposta di affiancare alla categoria di “libro-zibaldone” di Petrucci anche la tipologia del libro mercantesco. Corsi argomenta con efficacia l'utilità di analizzare minutamente le caratteristiche grafiche dei codici anche ai fini della ricostruzione del testo boccacciano.

Di seguito, a partire da due casi di studio, Maria Pia Ellero delinea una poco indagata tendenza protoumanistica di Boccaccio, ossia la rilettura creativa dei classici secondo modalità inedite rispetto alla precedente ricezione medievale. Il saggio prende le mosse dall'autorappresentazione dell'autore attraverso Ovidio nei paratesti del *Decameron*. Aggiungendo tessere intertestuali nuove rispetto agli studi precedenti, Ellero rileva importanti novità nel trattamento boccacciano del poeta latino: l'inusuale immedesimazione dell'autore nell'Ovidio erotico dei *Remedia amoris*, la sua interpretazione giocata sull'aristotelica polarità eccesso/misura, la riconfigurazione in funzione metaletteraria del rapporto con il modello. Nel secondo caso in esame, l'*auctor* in questione è l'Aristotele morale, che Boccaccio lesse fin dalla giovinezza a Napoli. La studiosa dimostra con convincenti raffronti testuali che la nozione di “industria” sviluppata nella terza giornata del *Decameron* deriva dalla δεινότης aristotelica filtrata attraverso il commento di Tommaso d'Aquino, testimoniando un'originale lettura dell'*Ethica*, in cui era assente qualsiasi relazione con la fortuna. Opporsi alla sorte con una facoltà cognitiva moralmente neutra, avulsa dalla virtù, rappresenta nel pensiero di Boccaccio un importante

sviluppo in direzione non più medievale ma già pienamente umanistica.

Con l'intervento di Monica Marchi il volume apre quindi la riflessione sul ricco e poliedrico panorama della novellistica rinascimentale, seguendo un percorso suddiviso per zone geografiche. L'attenzione si sposta su Siena, vivo centro letterario e politico del XV secolo. Marchi analizza questo binomio attraverso un itinerario nella produzione di Bernardo Illicino, che si muove nel frastagliato territorio italiano nella sua doppia veste di professore letterato e diplomatico. Emerge con chiarezza la peculiare linea di propaganda senese condotta dall'autore attraverso l'encomio di alcune illustri fanciulle della città, prima fra tutte madonna Onorata Orsini. Protagonista di ricorrenti inserti micronarrativi che vanno dal commento ai *Trionfi* alla cornice della *Novella di Angelica Montanini*, nonché soggetto di una vera e propria *Vita di Madonna Onorata* risalente al biennio 1469-70, questa straordinaria figura di donna viene idealizzata come inarrivabile esempio di virtù, a dimostrazione del valore delle famiglie della città. Le cittadine modello celebrate da Illicino in testi che hanno come destinatari potenze estere divengono così il mezzo di una strategia retorica tesa ad esaltare l'eccellenza morale di Siena e a promuovere la città come alleato ideale.

Il contributo di Sandra Carapezza ci porta invece nell'ambito delle corti padane, con un'approfondita lettura della *Ducale* attribuita ad Antonio Cornazano. Contenuta nella versione volgare del *De proverbiorum origine*, di cui viene ricostruita la fisionomia e la circolazione a stampa tutta cinquecentesca, la novella è caratterizzata da una precisa ambientazione storica: la Milano di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, nel periodo del conflitto angioino-aragonese. Carapezza ripercorre con precisione gli snodi della vicenda narrata, tutta giocata sui più tradizionali *topoi* della beffa tra moglie gelosa e marito adultero. Il privato del duca però è proiettato

fin dal principio in una dimensione pubblica: ogni giarda della moglie, come giustamente mette in rilievo la studiosa, avviene in un contesto cortigiano fra scambi diplomatici e feste di palazzo, facendosi spettacolo per tutto l'*entourage* sforzesco e gli ambasciatori degli Aragonesi. Di grande interesse l'analisi di alcune spie testuali che mettono potenzialmente in discussione la paternità di Cornazano della novella.

Susanna Villari concentra la sua attenzione sulla complessa e calibrata articolazione della cornice degli *Ecatommiti* di Giraldo, nella convinzione che l'opera sia adeguatamente comprensibile solo con la piena valorizzazione del racconto intradiegetico e delle sue diverse finalità. Villari ne individua il tratto caratterizzante nella commistione della sfera deduttiva e quella induttiva: da un lato la discussione trattatistica e dottrina (che trova il suo culmine nella sezione dei *Dialoghi della vita civile* fra la quinta e la sesta deca novellistiche), dall'altro la multiforme casistica delle novelle e la funzione esemplaristica dell'esperienza di vita concreta. Nel percorso che prende avvio dal Sacco di Roma e giunge a destinazione nel porto di Marsiglia, si dibattono posizioni anche in parziale dissonanza, ma è sempre garantita la ricomposizione nell'armonia finale soprattutto grazie al personaggio-narratore dell'anziano Fabio.

Alessandro Polcri propone come oggetto del suo studio un testo di grande interesse: l'ancora inedita novella di *Anzolo e Valeria*, conservata da un solo testimone, il ms. Marston 412 della Beinecke Library di Yale, datato 1507. Lo studioso si sofferma sulla peculiare fisionomia di questo manoscritto, che configura una raccolta di testi particolarmente organica e programmatica: l'anonimo compilatore, conoscitore della narrativa di stampo elegiaco di area settentrionale, ha riunito probabilmente per un dono di nozze la novella adespota in questione, tre novelle della raccolta tardoquattrocentesca di area veneta, nota con il titolo *Refugio de' miseri*, e la *Iusta Victoria* di Feliciano, in un disegno che esalta la prudenza in amore

contro gli eccessi delle passioni smisurate e illecite. Polcri analizza la storia dei due amanti anche in relazione all'epistola proemiale, traendo conclusioni persuasive sui protagonisti, in particolar modo su Valeria, innamorata "atipica" nel panorama novellistico.

Il contributo di Flavia Palma si concentra sulla novella di Giulietta e Romeo di Da Porto, identificandone due traiettorie di sviluppo ben distinte: da un lato quella inaugurata da Bandello, che porterà la storia sulle scene del teatro elisabetiano; dall'altro una vera e propria linea veneta, costituita dalle riscritture di Gherardo Boldieri e Luigi Groto e influenzata dall'ideale "capostipite" del *Refugio de' miseri*. Palma individua con precisione i tratti narrativi salienti di quest'ultimo nucleo di testi, più strettamente legato all'opera di Da Porto: l'insistito clima di reticenza, silenzio e occultamento indissolubilmente legato alla finzione, l'attenzione dedicata al personaggio della madre della protagonista, «tenera» e «misera», la statura morale di Giulietta anche nella morte intenzionalmente autoinflitta e le modalità del trapasso. A ciò si aggiunge l'empatia della voce narrante nei confronti delle vicende degli infelici amanti, che in sinergia con gli altri elementi va a formare un saldo quadro di corrispondenze distintive di questa produzione veneta.

Elisa Curti offre un profilo critico accurato del Brevio novellista, contestualizzandolo all'interno del panorama della fortuna decameroniana della prima metà del Cinquecento. Il suo contributo mette anzitutto in luce il *background* dell'autore: spiccano fra le sue frequentazioni quelle con Bembo e con Trissino, che contribuiscono significativamente al suo aggiornamento sulle questioni letterarie e linguistiche più "calde" del suo tempo; i postillati della sua biblioteca, inoltre, testimoniano una lettura attenta e una conoscenza profonda non solo del canonico Petrarca, ma anche di Dante e Boccaccio. A questo raffinato bagaglio culturale corrisponde un'*imitatio* del

Decameron tutt'altro che banale: l'attenzione della studiosa si concentra sulla prima raccolta dell'autore, costituita da sei novelle accomunate dalla tematica amorosa svolta su classici motivi boccacciani, ma caratterizzata da un marcato gusto per l'osceno e l'ambientazione urbana locale, in particolare in una vivamente tratteggiata Venezia cinquecentesca.

Su una prospettiva diversa si muove il contributo di Alessio Cotugno, che ripercorre le riflessioni del padovano Speroni riguardo ai limiti della proposta del *Decameron* come modello di prosa volgare. Lo studioso si trova ad affrontare lo spinoso problema di ricavare il punto di vista di Speroni dalle battute dei personaggi dei suoi dialoghi e, di concerto, dallo Speroni-personaggio dei *Ragionamenti sulla lingua toscana* di Tomitano. Materiali da maneggiare con cautela, di cui Cotugno offre una ravvicinata e sensibile lettura critica, riuscendo a ricostruire l'arco del pensiero speroniano nei suoi più importanti nuclei di riflessione circa la lingua di Boccaccio. Giustamente lo studioso rileva che l'aspetto linguistico è relativamente marginale per Speroni: l'imitazione del *Decameron* caldeggiata da Bembo avrebbe determinato un orizzonte troppo angusto, quasi esclusivamente erotico, per una prosa volgare che doveva confrontarsi ormai con l'avanzamento delle discipline filosofiche e scientifiche.

Il *focus* si sposta infine sul Meridione a partire dall'intervento di Ilaria Tufano, dedicato al trattamento dato da Masuccio Salernitano alla polemica antifratesca, accesa in particolar modo contro i movimenti dell'Osservanza domenicana e, soprattutto, francescana. Il bersaglio privilegiato è quello dell'ordine dei Minori dell'Osservanza, di cui viene ricostruita l'incisiva presenza nel Regno di Napoli. La studiosa si concentra sulla posizione ambigua dei regnanti Aragonesi nei confronti del movimento, tracciando un contesto storico fondamentale per poter comprendere l'atteggiamento di Masuccio. Tufano analizza le novelle e i paratesti in cui meglio emerge la posizione

dell'autore, ove possibile confrontando i testi a stampa con le redazioni precedenti conservate: ne risulta un quadro dinamico e in evoluzione, lucidamente discusso e argomentato, tra accanimento contro personaggi storici del calibro di San Bernardino e progressiva censura e reticenza.

Sempre nell'area napoletana, ci si spinge fino al XVII secolo con il saggio di Giancarlo Alfano sul *Cunto de li cunti* di Giambattista Basile. In un momento in cui alla *varietas* delle novelle si era opposta la *copia* di intrecci sempre uguali, in raccolte sempre meno articolate, Basile è invece in grado di costruire una struttura architettonica coerente, che fa perno sulla "situazione di racconto", cioè il preciso contesto in cui si finge che avvenga la narrazione. Alfano discute le differenze che separano la struttura del *Cunto* da quella del *Decameron*, valorizzando comunque l'omogeneità formale tra cornice e racconti (realistica in un caso, fiabesca nell'altro) che le accomuna. Vengono poi analizzate le scelte stilistiche, che comportano una valorizzazione di effetti di *performance* orale e ascolto della narrazione. Nonostante la potenziale carica dissipativa della, benché simulata, oralità, nel caso di Basile questi espedienti sono riconosciuti come garanzia della formalizzazione artistica d'autore, che salda l'opera in un coeso progetto artistico.

Infine, focalizzandosi sul mondo di valori in crisi nella novella dopo Boccaccio, Elisabetta Menetti propone in chiusura un taglio eminentemente tematico: l'analisi dei motivi della malinconia e della cortesia nella novella del Cinquecento. In questo secolo emerge un nuovo trattamento della materia amorosa e delle emozioni manifestate *in primis* dai personaggi femminili: si presentano casi di trame sempre più a tinte fosche, con una forte spinta sull'elemento tragico e macabro, in cui l'azione umana sembra soccombere ai colpi dell'irrazionale forza della sorte, complice anche il travagliato contesto storico e culturale. Vengono prediletti i personaggi estremi, dominati da passioni distruttive e autodistruttive (odio, vendetta,

RECENSIONI

amore disperato), di cui la malinconia risulta essere una delle emozioni più emblematiche, espresse non solo dalla novellistica, ma anche dalla trattatistica del tempo.

Complessivamente il volume restituisce appieno la poliedrica varietà e flessibilità che, come giustamente riconosce Palma nelle sue *Conclusioni*, è «una delle cifre distintive della novella del Rinascimento» (p. 251). I contributi qui raccolti aprono scorci inediti su questo multiforme genere letterario, offrendo nuove linee e spunti promettenti per il futuro sviluppo degli studi critici.

Giulia Depoli

Recensione presentata a gennaio 2023. Pubblicata *on line* a dicembre 2023
© 2023 dall'Autore; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno IX, 2023
DOI: 10.13129/ 2421-4191 / 2023.9.179-186